

Vol.
I



José Martínez Millán, Rubén González Cuerva (Coords.)

La Dinastía de los Austria

*Las relaciones entre la Monarquía Católica
y el Imperio*

Le origini della bolla
“Sancta Synodus Tridentina”
I cardinali degli Asburgo e papa Urbano VIII,
1632-1634

Peter Tusor

I tratti fondamentali del papato dell'età moderna sono suggestivamente espressi dal titolo dell'opera classica di Paolo Prodi: *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime*. Il papa in una sola persona era pontefice ma anche sovrano. La sua autorità di pontefice fu elevato dal modello della chiesa tridentina in nuove altezze spirituali e sacrali. Mentre il suo potere di sovrano fu garantito da uno stato moderno ben organizzato, anche dal punto di vista del sistema delle tasse. Il papato, sia a causa di questa sua caratteristica che dall'agrovigliamento dei confini della confessione e della politica, nel corso della guerra dei trent'anni si ritrovò di fronte ad un dilemma irrisolvibile¹.

¹ P. PRODI: *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 1982. Ho usato la versione inglese: *The papal prince: One Body and Two Souls. The Papal Monarchy in Early Modern Europe*, Cambridge 1987, particolarmente pp. 1-36, 102-122, 182-185; del mismo: *Lo sviluppo dell'assolutismo nello Stato Pontificio*, part. pp. 70-86; nonché J. DELUMEAU: "Political and Administrative Centralization in the Papal State in the Sixteenth Century", in E. COCHRANE (a curi di): *The Late Italian Renaissance 1525-1630*, New York 1970, pp. 287-304; W. REINHARD: *Papstfmanz und Nepotismus unter Paul V (1605-1621). Studien und Quellen zur Struktur und zu Quantitativen Aspekten des Päpstlichen Herrschaftssystems I (Päpste und Papsttum 6 I)*, Stuttgart 1974; V. REINHARDT: "Der päpstliche Hof um 1600", in A. BUCK *et alii* (a cura di): *Europäische Hofkultur im 16. und 17. Jahrhundert*, Hamburg 1981, III, pp. 7-13; J. GRISAR: "Päpstliche Finanzen, Nepotismus und Kirchenrecht unter Urban VIII", *Miscellanea Historiae Pontificiae* 7 (Roma 1943), pp. 205-366; P. PARTNER: "Il mondo della curia e i suoi rapporti con la città", in *Storia d'Italia. Annali 16*, a cura di L. FIORANI e A. PROSPERI: *Roma, la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyla*, Torino 2000, pp. 203-240 e 208-217.

A partire dalla fine degli anni 1620, il contrasto tra cattolici e protestanti sempre più apertamente fu sostituito dal conflitto tra la Francia e gli Asburgo. Il papa Barberini, Urbano VIII, a causa dell'ideale del *padre commune*, fu costretto a tenere in considerazione gli interessi dell'intero mondo cattolico, cioè non poteva entrare in alleanza con nessuno dei poteri cattolici contro un altro potere cattolico, come non poteva prendere apertamente posizione nel corso degli scontri di questi poteri. La sua area d'azione, fu tanto limitata dal massima del *padre commune*, che dalla divisione in protestanti e in cattolici dell'intera Europa. Per la sua posizione geografica, lo Stato Pontificio si trovava distante dai Paesi protestanti, i suoi vicini erano prima di tutto le grandi potenze della Francia e degli Asburgo. Di conseguenza soltanto con queste due potenze poteva avere concreti conflitti politici. Urbano VIII. poteva ampliare la sua libertà d'azione politica solo con i mezzi della diplomazia segreta. L'applicazione della diplomazia segreta risultò uno strumento assai rischioso e ambiguo: da una parte tutelò lo Stato Pontificio dal coinvolgimento bellico, ma dall'altra parte espose il papato in balia della Francia e lo allontanò da entrambi i rami della *Casa d'Austria*².

Sappiamo che la celebre protesta di 8 marzo 1632 del cardinale Gaspare Borgia fu una conseguenza del conflitto di Mantova (1628-1629), dell'assemblea di Ratisbona del 1631, nonché dell'alleanza segreta tra la Svezia e la Francia, e dell'atteggiamento di Roma dimostrato nel corso degli stravolgenti trionfi militari svedesi. La protesta dell'ambasciatore e cardinale protettore di Spagna espressa durante il concistoro contro la politica francofona e anticattolica (cioè contro gli Asburgo), era uno dei maggiori scandali della corte di Roma del XVII secolo, e fu l'ultimo grande attacco da una parte di un membro – in realtà erano più membri – del collegio dei cardinali contro l'assolutismo pontificio³. Il risultato è noto: l'opposizione che stava valutando di adunare un

² P. PRODI: *The papal prince...*, *op. cit.*, pp. 157-181; G. LUTZ: "Urbano VIII", *Enciclopedia dei Papi*, III: *Innocenzo VIII-Giovanni Paolo II*, a cura di Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 298-321, pp. 305-306; "Rom und Europa während des Pontifikats Urbans VIII. Politik und Diplomatie. Wirtschaft und Finanzen. Kultur und Religion", in R. ELZE, H. SCHMIDINGER, H. S. NORDHOLT (hrsg.): *Rom in der Neuzeit. Politische, kirchliche und kulturelle Aspekte*, Wien-Rom 1976, pp. 72-167, pp. 74-78 e 85-90; F. DICKMANN: *Der Westfälische Frieden*, Münster 1959, pp. 59-65-70-77.

³ Più recentemente, M. A. VISCEGLIA: "Fazioni e lotta politica nel Sacro Collegio nella prima metà del Seicento", in G. SIGNOROTTO e M. A. VISCEGLIA (a cura di): *La corte di Roma tra Cinque e Seicento. «Teatro» della politica Europea*, Roma 1998, pp. 37-91, 53-63;

concilio contro il papa Barberini, con la scusa dell'obbligo di residenza episcopale gradualmente fu allontanata dalla città Eterna. L'assolutismo pontificio divenne più forte, mentre lo Stato pontificio divenne più debole che mai⁴.

Successivamente vorrei tratteggiare con qualche sfumatura questo quadro ben noto, sottolineando la collaborazione della diplomazia spagnola e austriaca degli Asburgo contro la politica di Roma, e il ruolo ungherese svolto in questo contesto.

La protesta del cardinale Borgia, sembra inserirsi in una serie di azioni ben disposte e ben coordinate. Ferdinando II già il 3 dicembre 1631 fece partire Federigo Savelli per la Città Eterna. Il militare che pressapoco arrivò direttamente dal campo di battaglia tedesco, ebbe un incarico piuttosto ampio per ottenere un aiuto finanziario (*pecunarium subsidium*) urgente e significativo da Urbano VIII. Il colonnello della fanteria dell'esercito imperiale in base all'accoglienza da parte della Curia, poteva decidere per proprio conto di presentarsi in qualità di ambasciatore straordinario dell'imperatore, oppure rappresentare il sovrano Asburgo soltanto in quanto consigliere bellico e ciambellano aulico. Aveva

y M. A. VISCEGLIA: «Congiurarono nelle degradazione del papa per via di un concilio»: la protesta del cardinale Gaspare Borgia contro la politica papale nelle Guerra dei Trent'Anni», *Roma moderna e contemporanea* 11 (2003), pp. 167-193.

⁴ S. EHSES: "Papst Urban VIII. und Gustav Adolf", *Historisches Jahrbuch* 16 (1895), pp. 336-341; GREGOROVIVS: *Urban VIII. im Widerspruch zu Spanien und dem Kaiser*, Stuttgart 1879, pp. 1-164 (il testo della protesta di Borgia: pp. 123-124); R. BIRELEY: *The Refashioning of Catholicism 1450-1700. A Reassessment of the Counter Reformation*, Washington 1999, pp. 169-208; G. LUTZ: *Kardinal Giovanni Francesco Guidi di Bagno. Politik und Religion im Zeitalter Richelieus und Urbans VIII*, Tübingen 1971, pp. 484-707; D. ALBRECHT: *Die deutsche Politik Papst Gregors XV. Die Einwirkung der päpstlichen Diplomatie auf die Häuser Habsburg und Wittelsbach 1621-1623*, München 1956, pp. 303-377; G. LUTZ: "Roma e il mondo germanico nel periodo della guerra dei Trent'Anni", in G. SIGNOROTTO e M. A. VISCEGLIA (a cura di): *La corte di Roma tra Cinque e Seicento...*, op. cit., pp. 425-460, 435-437 e 452-453; J. SCHNITZER: "Zur Politik des hl. Stuhles in der ersten Hälfte des Dreißigjährigen Krieges", *Römische Quartalschrift für Christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte* 13 (1899), pp. 151-262, 212-250; L. VON PASTOR: *Geschichte der Päpste im Zeitalter der katholischen Restauration und des Dreißigjährigen Krieges. XIII: Gregor XV und Urban VIII. (1621-1644)*, Freiburg i. Breisgau 1928, pp. 419-501; D. ALBRECHT: *Richelieu, Gustav Adolf und das Reich*, München-Wien 1959. Vedi anche la valorosa contribuzione di Silvano Giordano in questo volume.

similmente l'autorizzazione di decidere da solo se procedere nel persuadere il pontefice da solo, oppure insieme al suo fratello Paolo Savelli, ambasciatore imperiale permanente. L'ultimo ordine del suo incarico non gli lasciava la possibilità di indugiare: in collaborazione con l'ambasciatore permanente dovevano far coinvolgere anche i cardinali ritenuti affidabili dal sovrano⁵.

La decisione di inviare a Roma il cardinale Péter Pázmány, arcivescovo di Strigonia e primate d'Ungheria nacque a Vienna nel 1632 verso la fine di gennaio. Secondo la testimonianza delle sue istruzioni del 4 e del 14 febbraio, il suo incarico non riguardava soltanto la richiesta di aiuto finanziario, ma avrebbe dovuto convincere il papa di entrare in una lega contro i protestanti (e più tardi contro i turchi). Pázmány poco dopo alla protesta di Borgia, entrò a Roma il 28 marzo. I suoi incontri dovevano essere piuttosto animati, e non ebbero un risultato concreto nemmeno con il passare del tempo: Urbano VIII non volle riconoscere nemmeno il suo incarico di ambasciatore straordinario dell'imperatore⁶. Tuttavia nel Sacro

⁵ *"Ac de caetero, quemadmodum ad diversos cardinales, in quorum cognito erga nos studio praecipue confidimus, appositae credentiales nostras expeditivimus, quo nimirum pro petitione nostra facilius obtinenda sui simul zeli, et auctoritatis officia interponere velint, ita in ipsius etiam Sabelli ducis sincera fide atque praeclara prudentia, quam hactenus in se spectandam dedit, singularem fiduciam positam habemus, illum non minus apud sanctitatem suam, quam apud eosdem reverendissimos cardinales necnon aliis in locis, ubi et quodmodocunque id saepius dicti fratris sui consilio consultum visum fuerit, singula ista nomine nostro omni eximia sollicitudine et dexteritate acturum executurumque"* (ASRo, Archivio Giustiniani, bust. 90, vol. 21, s.f.).

Vedi anche le lettere del Ferdinando II a Paolo Savelli da 5 e 13 febbraio, 20 aprile e 4 giugno 1632 (ASRo, Archivio Sforza-Cesarini, Parte I, Souvrani, busta 14, s.f.).

⁶ I documenti della legazione straordinaria del cardinale Pázmány a Roma: A. MEDNYÁNSZKY (ed.): *Petri Pázmány S.R.E. Cardinalis et archiepiscopi Strigoniensis legatio Romana*, Pest 1830; F. HANUY (ed.): *Petri cardinalis Pázmány ecclesiae Strigoniensis archiepiscopi et regni Hungariae primatis epistolae collectae (I-II)*, Budapest 1910-1911, II, pp. 235-343, nn. 705-770. I più dettagliati saggi in ungherese: V. FRANKL (FRANKNÓI): "Pázmány diplomatai küldetése Rómába (1632)" [*La missione diplomatica di Pázmány a Roma*], *Új Magyar Sion* 2 (1871), pp. 721-736, 801-813, 881-895; *Pázmány Péter és kora I-III* [*Péter Pázmány e la sua epoca*], Pest 1868-1872, III, pp. 14-46; *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a római szentszékekkel I-III* [*Le relazioni dell'Ungheria con la Santa Sede di Roma*], Budapest 1901-1903, III, pp. 305-324. Vedi anche J. SCHNITZER: "Zur Politik des hl. Stuhles...", *op. cit.*, pp. 231-235; A. LEMAN: *Urbain VIII et la rivalité de la France et de la maison d'Autriche de 1631 à 1635*, Lille-Paris 1920, pp. 146-165; D. ALBRECHT: "Zur Finanzierung des Dreißigjährigen Krieges. Die Subsidien der Kurie für Kaiser und Liga

Palazzo temevano molto il prelado ungherese, tanto da far rinviare il concistorio del 14 maggio, per evitare una sua protesta solenne contro il papa⁷.

Per integrare la rappresentanza asburgica a Roma, la quale costantemente si accordava a seconda della reale situazione militare e politica, verso la fine di maggio arrivò nella Città Eterna il marchese Castel Rodrigo, ambasciatore spagnolo straordinario⁸, e anche il cardinale Harrach, arcivescovo di Praga, in quanto nuovo rappresentante della corte di Vienna⁹.

L'azione diplomatica ben coordinata degli Asburgo infine mise alle strette la corte romana. L'invio a Roma e il fare politica rumoroso dei cardinali spagnoli e di quelli della corona imperiale in fine dei conti ottenne l'obiettivo realmente raggiungibile. (Il coinvolgimento della Sede Apostolica in una lega, non aveva delle basi realistiche, visto che per quanto riguardava gli obiettivi nemmeno i due rami della Casa d'Austria riuscivano ad ottenere un accordo univoco)¹⁰. Urbano VIII, il quale tra il 1624 e 1626 dette soltanto 80.000 scudi, e negli anni successivi non dette finanziamento alcuno, nel corso degli anni 1632 e 1634 contribuì con ben 550.000 talleri imperiali (quasi 600-700.000 scudi) ai propositi della Lega Cattolica. Questa somma fu assai inferiore rispetto alle esigienze degli

1618-1635", *Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte* 19 (1956), pp. 534-567, 557-558; R. BIRELEY: *Religion and Politics in the Age of the Counterreformation: Emperor Ferdinand II, William Lamormaini, S.J., and the Formation of Imperial Policy*, Chapel Hill 1981, p. 183.

⁷ F. HANUY (ed.): *Petri cardinalis Pázmány... epistolae collectae*, *op. cit.*, II, n. 753.

⁸ *Ibidem*, II, n. 751 e 753; M. A. VISCEGLIA: "Fazioni e lotta politica nel Sacro Collegio...", *op. cit.*, pp. 53-63. Vedi anche M. A. VISCEGLIA (a cura di): *Diplomazia e Politica della Spagna a Roma. Figure di ambasciatori, Roma Moderna e contemporanea* 15/1-3 (2007).

⁹ "Mi dispiace intendere il poco frutto della negoziazione del signor cardinale Pazman, restandomi pure ancora qualche speranza nell'opera del signor cardinale Harrach e nella destrezza di vostra signoria illustrissima..." (Arciduca Leopoldo a Paolo Savelli, Innsbruck, 20 giugno 1632. ASRo, Arch. Sforza-Cesarini, Part. I, Corrispondenza, bust. 228).

Vedi anche l'intervento di Alessandro Catalano in questo volume, e A. CATALANO: *La Boemia e la riconquista delle coscienze: Ernst von Adalbert Harrach e la Controriforma in Europa centrale (1620-1667)*, premessa di A. Prosperi, Roma 2005, ad *indicem*.

¹⁰ T. MARTI e T. MONOSTORI: "Olivares gróf-herceg külpolitikai koncepciója és Pázmány Péter 1632. évi római követségének előzményei" [Il concetto di politica estera del conte duca Olivares e Péter Pázmány 1632], *Történelmi Szemle* 51 (2009), pp. 275-294. Vedi anche l'intervento di Tibor Marti in questo volume.

Asburgo, ma allo stesso tempo fu molto alta considerando il fatto che in fin dei conti si è riusciti a convincere il papa di finanziare obiettivi che furono contrari agli interessi della geopolitica dello Stato Pontificio¹¹. (La misura del sostegno bellico corrisponde all'appoggio fornito durante il pontificato del papa filoausburgico Gregorio XV tra 1621 e 1623!)

La svolta avvenne nel maggio 1632. Pázmány si trovava ancora a Roma, quando nacque la decisione sulla prima voce del sostegno immediatamente fornito. Si trattava di una somma piuttosto significativa (130.000 talleri imperiali, circa 160.000 scudi). Forse non siamo in errore affermando che nella fase precedente della guerra dei trent'anni, né la diplomazia spagnola né quella imperiale degli Asburgo riuscì ad ottenere in una sola somma un finanziamento così alto per la Lega Cattolica¹². (Tuttavia al contrario delle richieste degli Asburgo, i pagamenti non furono effettuati dalle scorte accumulate da Sisto V. nel Castel Sant'Angelo, ma dalla decima pagata dal clero italiano, quindi questo finanziamento non può essere considerato un dono espressivamente pontificio)¹³.

¹¹ D. ALBRECHT: "Zur Finanzierung des Dreißigjährigen Krieges...", *op. cit.*, pp. 545-566; G. LUTZ: "Roma e il mondo germanico...", *op. cit.*, pp. 436-437; "Die päpstlichen Subsidien für Kaiser und Liga 1632-1635. Zahlen und Daten zu den finanz- und bilanztechnischen Aspekten", in W. BECKER, W. CHROBAK (hrsg.): *Staat, Kultur, Politik. Beiträge zur Geschichte Bayerns und des Katholizismus. Festschrift zum 65. Geburtstag von Dieter Albrecht*, Kallmünz 1992, pp. 89-105; "Urbano VIII", *op. cit.*, p. 306.

¹² Cfr. D. ALBRECHT: "Zur Finanzierung des Dreißigjährigen Krieges...", *op. cit.*, pp. 534-567. Nei primi giorni d'aprile 1632 da parte imperiale già speravano solo sussidio pecuniario dalla legazione di Pázmány:

"De dicto reverendissimo cardinale Pazmanno, veneritne eodem et quid ibidem hactenus egerit, relationem eiusdem et vestram avide expectamus, spe nondum omitta, quatenus se dura [!] hactenus sua sanctitas demonstret, non defore tamen eandem his tantis nostris et suis adeoque totius reipublicae Christianae communibus periculis et necessitatibus, sed subsidium aliquod maius submissuram. Quo vos una cum eodem reverendissimo cardinale Pazmanno extraordinario legato nostro eo maiorem curam ac diligentiam conferre volumus, quo magis in peius, quotidie prolabantibus rebus nostris et religionis in Germania urgentior causa et necessitas id efflagitat" (Ferdinando III a Paolo Savelli, 9 aprile 1632. ASRo, Archivio Sforza-Cesarini, Parte I, Souvrani, bust. 14, s.f.).

¹³ Cfr. K. REGEN: "Finanzen, Kirchenrecht und Politik unter Urban VIII. Eine unbekannte Denkschrift aus dem Frühjahr 1632", *Römische Quartalschrift für Christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte* 56 (1961), pp. 62-74.

Il risultato della diplomazia asburgica ottenuto la primavera del 1632 –al contrario della presa di posizione delle precedenti ricerche¹⁴– non è significativo soltanto per noi (Ribadiamo: non dal punto di vista delle pretese della Lega Cattolica, bensì dalle realtà politiche in concomitanza ai vari interessi). Lo consideravano analogamente anche a Vienna e a Madrid. La corte imperiale la quale nel corso della primavera osservata da una certa distanza gli eventi diplomatici tempestosi di Roma, verso l'agosto-settembre del 1632, spalleggiando i diplomatici spagnoli che si trovarono a Vienna, stava considerando seriamente di inviare nuovamente il cardinale Pázmány nella Città Eterna, e per di più in qualità di ambasciatore permanente al posto del Paolo Savelli defunto nel frattempo. Nel rapporto del 14 agosto 1632 anche il marchese Castel Rodrigo, ambasciatore spagnolo straordinario a Roma, appoggiò il ritorno di Pázmány. Infine però l'ambasciatore imperiale permanente divenne di nuovo un aristocratico italiano, Scipione Gonzaga (Principe di Bozzulo e Sabionetta)¹⁵.

Tuttavia Gonzaga non si dimostrò abile nella rappresentanza efficiente degli interessi asburgici a Roma. Quindi la primavera del 1632 la corte di Madrid decise di garantire la presenza a Roma dell'asse Borgia-Pázmány, capace di mettere alle strette con successo il papa Urbano VIII. In seguito a continue trattative che durarono un anno e sei mesi, la diplomazia spagnola che prese le iniziative, chiarì le circostanze tecniche e finanziarie sia con la corte di Vienna, che con lo stesso Pázmány. Secondo l'idea resa definitiva per l'autunno del 1634, l'arcivescovo di Strigonia sarebbe ritornato nella Città Eterna non come ambasciatore accreditato, ma in quanto protettore cardinale dell'Ungheria, e delle provincie ereditarie degli Asburgo¹⁶. Dei costi della sua attività si incaricarono gli spagnoli in forma di benefici e di pensione.

Il partito austriaco-spagnolo guardò con grandi aspettative l'arrivo del cardinale ungherese, che nei circoli filoispanici in Italia fu dato per certo sin dall'inizio del 1634¹⁷. Lo stesso Pázmány fu pronto a ritornare sia in quanto

¹⁴ G. LUTZ: "Roma e il mondo germanico...", *op. cit.*, pp. 452-453, nota 75.

¹⁵ V. FRANKL (FRAKNÓI): *Pázmány Péter és kora...*, *op. cit.*, III, pp. 52-56; *Pázmány Péter 1570-1637*, Budapest 1886, p. 255.

¹⁶ In luogo di Ludovico Ludovisi (J. WODKA: *Zur Geschichte der nationalen Protektorate der Kardinäle an der römischen Kurie*, Innsbruck-Leipzig 1938, pp. 54 e 65).

¹⁷ Francesco Angelelli a Pázmány. Bologna, 31 gennaio e 8 febbraio 1634. Le copie: Archivum Primatiale Strigoniense, Archivum Saeculare, Acta Protocollata, Protocollum G, fols. 26-27 e 261-262.

ambasciatore, sia in quanto protettore, anche al costo della rinuncia alla sede arcivescovile. Poichè in seguito al suo rientro in Ungheria nell'agosto del 1632 nel Consiglio Segreto dell'imperatore continuò ad esigere un'intervento decisivo contro la politica di Urbano VIII¹⁸. E nel 1635 ad un suo uomo di fiducia espresse la propria delusione per il fatto che al suo posto fu il cardinale Ippolito Aldobrandini ad ottenere il protettorato.

Come sappiamo il ritorno di Pázmány a Roma non ebbe luogo, poichè la corte pontificia fece di tutto per evitare la trappola creata nel corso della primavera del 1632. Prima di tutto cercava di dividere i cardinali dell'opposizione. Mentre Urbano VIII sin dal gennaio 1632 proibì a Borgia –visto il suo incarico di ambasciatore– di partecipare alle assemblee del Sant' Uffizio, il cardinale Harrach, arcivescovo di Praga fu nominato non soltanto membro della Congregazione de Propaganda Fide, ma anche “aveva ottenute pensioni e ricevute moltissime altre grazie”¹⁹. Inoltre ritornando a Vienna gli fu affidato il compito di cercare di contrapporre i presumbili effetti negativi dei rapporti di Pázmány ambasciatore straordinario²⁰. Cercarono di screditare il cardinale ungherese anche con il fatto, che egli non fu affatto informato durante la sua permanenza a Roma della concessione del sostegno. La somma menzionata di 160.000 scudi fu inviata segretamente dal nunzio straordinario Girolamo Grimaldi, governatore di Roma. Il cardinale ungherese che sia a Roma, sia durante il suo rientro in Patria fece dichiarazioni assai critiche sulla politica della

¹⁸ F. HANUY (ed.): *Petri cardinalis Pázmány... epistolae collectae, op. cit.*, II, nn. 766-770.

¹⁹ Vedi la nota 24 più avanti. Harrach poi diventava membro anche dell'Inquisizione romana.

²⁰ Vedi la lettera del cardinale Barberini a Rocci, Roma, 7 agosto 1632.

“Ha fatto buon giudizio vostra signoria, che la passione del signor cardinal Pazman non si fosse contenuta di non vomitar il veleno da per tutto e però per discreditar le sue appassionate relazioni ha fatto bene a dar parte al signor principe d'Echembergh di quanto è passato tra sua eminenza e lei, e havrà fatto parimente bene farlo palese anco agl'altri ministri, e forse con le relazioni del signor cardinal d'Arac si discrediterà maggiormente tutto quello, che haverà egli detto” (BAV, Barb. Lat., vol. 7064, fol. 125r-v).

Il minutante fu Pietro Benessa o Lorenzo Azzolini. A. KRAUS: “Das päpstliche Staatssekretariat unter Urban VIII: Verzeichnis der Minutanten und ihrer Minuten”, *Archivum Historiae Pontificiae* 33 (1995), pp. 117-167, p. 151.

Santa Sede²¹, poteva constatare il successo della sua missione soltanto dopo il ritorno nella capitale imperiale²². Appare chiaro che –accanto a Lodovico Ludovisi ritirato alla sua residenza bolognese– fu il primate dell’Ungheria a divenire un bersaglio della diplomazia pontificia. Il Segretariato dello Stato Pontificio sin dai mesi trascorsi a Roma fece dichiarazioni particolarmente negative in merito alla sua attività e persona²³, e lo stesso Pázmány esigeva spiegazioni con non poco impeto dal nunzio di Vienna Ciriaco Rocci per il trattamento subito a Roma, soprattutto perchè in nessuna congregazione gli fu offerto un posto e perchè non fu informato nemmeno della concessione del sostegno²⁴.

²¹ Vedi L’APPENDICE, n. 1.

²² Vedi la nota 24 più avanti.

²³ “La sostanza poi della scrittura è pessima in moltissimi capi per la calunnia, per l’irreverenza e per l’offesa fatta a sua beatitudine et alla santa sede. E solamente vi è di manco dell’azioni, che fece Burgia, che quella fù fatta in faccia del papa e in concistoro, e con disobediencia a sua beatitudine. Ma nel resto, mentre in questa scrittura il cardinal Pasman suppone, ancorché falsamente, che sua santità avesse ordinato, che gli non si riconstesse per ambasciatore e sopra questo falso supposto, egli si protesta coram unoquoque cardinali, che vuole se gerere pro tali. Viene a constituir ciascun cardinale giudice sopra il papa, perché le proteste si fanno coram iudice contra la parte, lasciar stare l’irreverenze, che contiene tutta la scrittura quasi sua santità non habbi considerato qualche bisogna e che sia necessario, che esso cardinale li dia avvertimenti e così simili. Queste tendono in diminuzione della dignità sua beatitudine, e però non so come possa scusarsi il cardinale dall’haver contravenuto alli suoi giuramenti e dalle censure”.

Per la scrittura menzionata vedi la nota 36 più avanti. Francesco Barberini a Ciriaco Roccio nunzio apostolico a Vienna (*ciffre*), Roma, 17 aprile 1632. BAV, Barb. Lat., vol. 7064, fol. 69r-v. (Benessa o Azzolini. A. KRAUS: “Das päpstliche Staatssekretariat unter Urban VIII: Verzeichnis der Minutanten...”, *op. cit.*, p. 151.)

²⁴ L’importantissimo dispaccio del cardinale Rocci sulla conversazione tempestosa con il primate d’Ungheria: F. GALLA: *Petri card. Pázmány archiepiscopi Strigoniensis epistolae ineditae*, Monumeta Hungariae Italica, Vác 1936, pp. 30*-33*, n. 46 e BAV, Barb. Lat., vol. 6970, fols. 226r-239r. La risposta del cardinale Barberini a Rocci:

“Ho letto il raguaglio, che vostra signoria m’invia del ragionamento, che ella hebbe col signor cardinal Pazman, il qual non poteva ne doveva parlare a vostra signoria nella maniera, che ha fatto, non havendo ragioni al cura di dolere et ella ha fatto benissimo a ribattere con quella libertà et efficacia, che ha fatto le sue opposizioni. Qui ancora è stato conosciuto per testa dura et amatore de proprii concetti,

Mentre Urbano VIII nell'agosto del 1632 fu disposto a ricevere con una cerimonia il Borgia in quanto rappresentante di Filippo IV, comunque continuarono a rifiutare con decisione di accogliere nel Palazzo Apostolico Pázmány ambasciatore. I diplomatici pontifici che si trovavano a Vienna, Rocci²⁵ e Grimaldi²⁶, durante gli incontri svolti con i ministri imperiali anche senza un

ma ella non ha lasciato in dietro cosa nissuna, che potesse convincere la sua impressione, alla quale mostrò quì d'haver caduto, e si chiarò sodisfatto d'ogni cosa, et ella ha fatto bene a dar a sua eminenza un tocco saper questo [...] Quanto al luogo in qualche congregazione non si poteva dar al signor cardinal Pazman, poiché questo si fa dopo, che i cardinali il titolo, e non havendolo preso signor cardinal Pazman in concistoro, ma esser dogliendo spedito per breve, non se li poteva far questo honore, benché sua beatitudine haveva pensato di fare anco verso di lui..." (Roma, 31 luglio 1632. BAV, Barb. Lat., vol. 7064, fol. 120r-v. Benessa o Azzolini. A. KRAUS: "Das päpstliche Staatssekretariat unter Urban VIII: Verzeichnis der Minutanten...", *op. cit.*, p. 151).

²⁵ I dispacci del nunzio Rocci sulla persona di Pázmány a Barberni:

"... a che fare, per dare e ricevere disgusto, vostra eccellenza meglio di me conosce quest'uomo, che è testardo, e ha pretensione di sapere più di tutto il consiglio di sua maestà Cesarea. Onde il principe [Eggenberg] sorridendo mi disse, io conosco il signor cardinale fin in tempo, che era Giesuita".

"... è parmi vedere, che hormai lo conoschino, giacché uno de principali parlando di sua eminenza, mi ha detto, si chiama Pietro, e però non è meraviglia, se nelle sue opinioni sia più duro d'una pietra".

"... queste tali devono essere persone mal affetti a sua santità et alla sua casa, e però desiderarebbono di veder nascere nuove male sodisfazioni" (Vienna, 7 e 14 agosto e 18 settembre 1632. BAV, Barb. Lat., vol. 6971, fols. 8r-v, 15r-v e 55r-v [*ciffre*]).

²⁶ I dispacci del nunzio Grimaldi su di Pázmány a Barberni:

"Dopo l'udienza dell'imperatore e del prencipe Echemberg nel modo avisato con la posta passata non mi è stato fatto verun motivo per parte loro potendosi attribuire la cagione all'indisposizione di sua maestà oltre la risoluzione di voler prima sentire Pazman, il cui arrivò in questa corte non si sa precisamente, dicendosi sia andato in Vngheria alla sua residenza".

"Dopo questo monsignor nunzio ordinario stimò bene di partecipare siccomè fece al prencipe Echemberg, quello che gli seguì a giorni passati con il cardinale Pasman, e fù da sua eccellenza sentito con attenzione senza ribattere cosa nessuna, sebbene da monsignore non fù tralasciato di dire particolarità veruna, con quel rispetto però che si deve alla persona, con chi parlava, e di chi parlava. Si è stimato bene di parlare anco con altri principali ministri, come si va facendo per discreditare il cardinale Pasman in quello, che egli havea detto o fosse per dire, se bene già è ritornato in Vngheria".

ordine apposito cercarono di raffigurare il prelado ungherese con colori sfavorevoli. Il cardinale nipote Francesco Barberini che si trovava alla guida della diplomazia pontificia il 28 agosto emanò per loro l'ordine di impedire il ritorno a Roma dell'arcivescovo di Strigonia. Dichiarò che nel caso l'imperatore non volesse nominare suo residente un italiano, dovette richiedere in anticipo il consenso del papa. Nel caso il candidato fosse Pázmány, bisognava evidenziare che non vi fu mai esempio che un cardinale avesse accettato un simile incarico (questa è una evidente esagerazione). Sarebbe stata inoltre una scelta poco fortunata da parte di Ferdinando II se avesse voluto inviare a Roma il cardinale esclusivamente per il sostegno del lavoro del nuovo ambasciatore, visto che egli ebbe dichiarato “mal sodisfatto del papa e della sua casa, un huomo rotto testardo e che in nissun modo può maneggiar nè consigliar utilmente gl'affari di sua maestà”. Infine sommariamente diceva al nunzio: “Vostra Signoria procuri di diventir in ogni maniera questi pensieri della missione del cardinale Pazman, quando vi fossero”²⁷. Il cardinale padrone Barberini il 9 ottobre 1632 espresse la sua soddisfazione per l'attività svolta dal nunzio e lo incaricò, se dovesse presentarsi necessario, di menzionare oltre i principi finora citati, anche l'obbligo di residenza dei vescovi. Quindi in quanto arcivescovo dovette risiedere continuamente nella sua diocesi, e quindi il papa che considerava con grande coscienza la questione non poteva accoglierlo di buon cuore nella propria corte²⁸.

“...che si haveva di fare stanziare in Roma il signor cardinal Pazman per rappresentare e proteggere appresso nostro signore e vostra eccellenza gli affari di Germania, ma per quanto ho potuto sapere da persona degna di fede, sua maestà non ha mai havuto pensiero, che mandarlo con titolo d'ambasciatore. Il signor Cardinale ha risposto, che dovendosi trattener in Roma longo tempo, si sarebbe fatto scrupolo della sua residenza, ma che havrebbe risegnata liberamente la sua chiesa, mentre se gli desse ricompensa da potersi sostentar honoramente. Questi ministri Spagnuoli, che desiderano e forte fomentano la sua andata, hanno detto a sua eminenza, che il rè di Spagna lo haverebbe provisto di pensione a benefizi. Sua eminenza se n'è ritornata in Ungheria, e non si ode, che per hora vi sia risoluzione, che sua eminenza debba partire” (Vienna, 3 e 17 luglio e 14 agosto 1632. BAV, Barb. Lat., vol. 6978, fols. 14v, 41r e 76r [*ciffre*]. Vedi anche ivi, fols. 14v, 52r-v e 74r: 24 luglio e 7 agosto 1632).

²⁷ Vedi L'APPENDICE, n. 2.

²⁸ “È stato bene a dichiararsi, come ha fatto vostra signoria per conto del signor cardinale Pazman et oltre a tanta [!] altre ragioni, che moverebbono sua beatitudine

La posizione della Curia in merito al ritorno del cardinale Pázmány nel corso del 1634 divenne ancora più radicale. Ce ne informa l'ordine di Francesco Barberini inviato a Vienna il 4 febbraio 1634. Barberini premise di aver ricevuto delle informazioni da una persona fidata in merito al fatto che volevano di nuovo inviare il cardinale ungherese nella Città Eterna “per li correnti affari del mondo”. Anche se la notizia fosse priva di fundamenta reali, comunque considerando ogni eventualità, espose dettagliatamente al nunzio Rocci la presa di posizione della Santa Sede in questo merito. Quindi se Pázmány giungesse a Roma come ambasciatore –scriveva il cardinale padrone–, il papa non lo accoglierà, mentre se arriva in qualità di cardinale protettore, bisogna richiamare la sua attenzione all'obbligo di residenza (note già da due anni prima). Inoltre l'imperatore, il principe Eggenberg, presidente del Consiglio Arcano dell'imperatore essendo a conoscenza dell'indole dell'arcivescovo di Strigonia, e di come egli si era comportato durante il suo precedente soggiorno romano, se stessero valutando un suo nuovo incarico, darebbero prova del fatto di non voler intrattenere buoni rapporti con il papa e con la Sede Apostolica. E il nunzio poteva informare personalmente Pázmány del suo obbligo di residenza e delle difficoltà circa il titolo di ambasciatore. E in caso di contrasto lo poteva informare che:

*non mancano oltre alla consuetudine decreti concistoriali*²⁹, che lo proibiscono, li quali egli [cioè Pázmány] concedeva³⁰, che *si potevano ancora far di nuovo più specifici, quando gli venne in quà et promulgasse prima del suo arrivo*³¹.

a non lo ricevere, sarebbe il principale l'obbligo, che sua eminenza tiene la della residenza, il qual quanto della residenza de vescovi essendo stato messo strettamente in coscienza a sua beatitudine non vuole addosso alla sua anima questo, però havendo sua beatitudine mentre fù vescovo di Spoleto riseduto et havendo fatto far il medesimo a suo fratello et al cardinale Magalotti e tanti altri cardinali creature. Vostra signoria si vogli anco di questo caso, quando sentisse muoversi di nuovo la pratica di mandar il cardinal per ambasciatore” (Barberini a Roccihoz, Roma, 9 ottobre 1632. BAV, Barb. Lat., vol. 7064, fol. 159v [ciffre]. Benessa o Azzolini. A. KRAUS: “Das päpstliche Staatssekretariat unter Urban VIII: Verzeichnis der Minutanten...”, *op. cit.*, p. 151).

²⁹ Cfr. il testo della bolla-residenza (nota 40 più avanti).

³⁰ Vedi il dispaccio di Grimaldi, 14 agosto 1632 (nota 26 più sopra).

³¹ Vedi L'APPENDICE, n. 3.

Il cardinale nipote una settimana dopo, in una nota diplomatica inviata al nunzio l'11 febbraio, ritenne nuovamente necessario esprimere la sua posizione circa la missione del primate ungherese:

Intorno alla venuta del cardinale Pazman io dissi la passata settimana a vostra eminenza il mio senso, che per la puoca buona maniera, che il cardinale Pazman tiene nel negoziare non puosso esser utile in conto alcuno al buon servizio della maestà sua la presenza del cardinale in questa corte, però che ella cercasse con qualche buona maniera di divertir questa missione, il medesimo confermo a vostra eminenza questa settimana (Nel linguaggio diplomatico forse è proprio questa la forma per dichiarare qualcuno *persona non grata*).

Comunque Barberini nemmeno in seguito riuscì a trovare pace al pensiero dell'arrivo del primate d'Ungerheria³². Nella prima nota del 18 febbraio faceva soltanto un riferimento agli ordini precedenti³³, ma ancora lo stesso giorno ritorna a questa faccenda e restringe ancora di più le istruzioni già precedentemente non poco severe. Autorizza Rocci di infromare il cardinale Pázmány, se è necessario, che nel caso arrivasse con il titolo ambasciatore non sarà fatto entrare nemmeno nel territorio dello Stato Ecclesiastico.

Se vostra eminenza vederà, che si pensi di mandar quà il signor cardinale Pazman con titolo d'ambasciatore, ella doppo haver fatto gl'offizii accioché non si facci tal novità, se non sarà esaudita, si dichiari modestamente, che con tal titolo non sarà ricevuto neanche nello Stato Ecclesiastico, nel resto cerchi disturbar in ogni modo la sua venuta, come l'ho supplicata con altre mie...

possiamo leggere nella nota di Barberini³⁴.

³² Barberini a Rocci, Roma, 11 febbraio 1634. BAV, Barb. Lat., vol. 7066, n. 12 (*ciffre*).

³³ BAV, Barb. Lat., vol. 7066, n. 14 (*ciffre*).

³⁴ "Se vostra eminenza vederà, che si pensi di mandar quà il signor cardinale Pazman con titolo d'ambasciatore, ella doppo haver fatto gl'offizii accioché non si facci tal novità, se non sarà esaudita, si dichiari modestamente, che con tal titolo non sarà ricevuto neanche nello stato ecclesiastico, nel resto cerchi disturbar in ogni modo la sua venuta, come l'ho supplicata con altre mie" (Barberini a Rocci, Roma, 18 febbraio 1634. BAV, Barb. Lat., vol. 7066, n. 15 [*ciffre*]).

Le risposta del nunzio a Barberini:

"Quanto alla missione del signor cardinal Pasman a cotesta corte, l'ordinario passato scrissi a vostra eminenza quel che mi occorreva, nè per hora ho che soggiungere, se non che a suo tempo rinovarò gli uffizi, e modestamente farò la dichiarazione, che vostra eminenza mi commanda" (Vienna, 11 marzo 1634. BAV, Barb. Lat., vol. 6974, fol. 102r [*ciffre*]. Vedi anche ivi, fol. 76r-v: 25 febbraio 1634).

L'esame della corrispondenza segreta tra la Segretaria di Stato e la nunziatura di Vienna ci autorizza a fare alcune osservazioni assai interessanti. La corte papale riuscì ad impedire una situazione simile a quella della primavera 1632 con la prevalenza della diplomazia Asburgica a Roma. Ma soltanto con l'applicazione degli strumenti politici non avrebbero potuto eliminare la cooperazione degli Asburgo spagnoli ed austriaci. Il posizionamento ad incarichi diplomatici imperiali di famiglie aristocratiche italiane (Gonzaga, Aldobrandini), e di aver ottenuto la fiducia del cardinale Harrach, che sin dal suo soggiorno a Roma si trovò in buoni rapporti con i Barberini, in sè sarebbero stati insufficienti nell'ottenere l'obiettivo.

Il pericolo più grave evidentemente fu rappresentato dalla coppia Borgia-Pázmány. Possiamo trovare molte prove di questo oltre il loro doppio legame esterno, vale a dire che non furono italiani, e che il cappello cardinalizio entrambi lo ottennero grazie alla nomina asburgica. Borgia non fu soltanto nella sua persona la rappresentanza dell'egemonia spagnola a Roma, ma in quanto membro di un'antica dinastia di papi, poteva avere aspirazioni anche al trono pontificio. Malgrado che sin dal pontificato di Leone X, non ci fosse stato esempio di una cospirazione di cardinali, Urbano VIII sin dal 1632 ne fu terrorizzato. E nella persona di Pázmány il papa si trovò di fronte ad un'arcipresule riformatore, che nella sua patria già i contemporanei cominciarono chiamare il Bellarmino ungherese, e fino ad oggi a diritto è ritenuto il fondatore del cattolicesimo tridentino in Ungheria. Oltre a questo, per la Curia che dimostrò già poco entusiasmo nei confronti degli ideali della riforma Tridentina, il soggiorno prolungato di Pázmány a Roma avrebbe potuto accentuare anche l'idea della *crociata* contro gli Ottomani, la quale era pure un postulato del massima *padre commune* del papa. E questa idea temporaneamente passò pericolosamente in seconda linea. (La sede arcivescovile di Pázmány, come anche un terzo della sua diocesi si ritrovò già da novant'anni sotto il dominio del turco.)

Mettere a tacere due degli avversari politici –non per caso– più esplosivi i Barberini non poterono ottenere soltanto con gli strumenti della politica e diplomazia. In base alla nostra migliore conoscenza il primo riferimento alla bolla che restrinse dettagliatamente l'obbligo di residenza risale proprio alla nota diplomatica –appena descritta– del Barberini del febbraio 1634, scritta alla nunziatura di Vienna per impedire il ritorno di Pázmány (Precedentemente progettaron l'emanazione della bolla nel gennaio del 1634 anche per

l'impedimento dell'incarico di ambasciatore per i cardinali³⁵). Ma alla fine ci rinunciarono nella Curia. Contro questo progetto Pázmány già nell'aprile 1632 a Roma formulò una protesta pubblica, in seguito probabilmente non si riuscì a smentire dovutamente la sua trattazione³⁶. Per l'accettazione o per il rifiuto *ad hoc* della persona di un ambasciatore, le usanze diplomatiche potevano lasciare un'area d'azione sufficiente. In base a questo anche più tardi possiamo incontrare cardinali che hanno incarichi di ambasciatore imperiale presso la Curia, come per esempio Girolamo Colonna³⁷ oppure Friedrich von Hessen-Darmstadt³⁸.

L'esposizione radicale in forma di bolla dell'obbligo di residenza, che soprascrisse anche i privilegi dei cardinali, risultò sufficiente per impedire il ritorno del primate d'Ungheria a Roma. Quindi la sua argomentazione definitiva e la pubblicazione avvenne esclusivamente per l'allontanamento del Borgia il 18 dicembre 1634: "era tutta fatta per cacciar' Borgia dalla Corte, non mancando altro nella Bolla, che di metterci il suo nome" – possiamo leggere l'opinione di un contemporaneo romano³⁹.

La costituzione pontificia con l'incipit *Sancta Synodus Tridentina* al primo sguardo potrebbe sembrare –essendo a conoscenza delle lunghe discussioni del Concilio di Trento sulla questione della residenza– sarebbe stata la conclusione del processo di riforme di Trento⁴⁰. Ma fundamentalmente era un decreto

³⁵ Vedi la lettera di Cornelio Arrigo Motmann a Johann Ulrich Eggenberg, Roma, 21 gennaio 1634. ÖStA, HHStA, Saatsabteilung Rom, Diplomatische Korrespondenz, Fz. 52, fols. 1-2.

³⁶ F. HANUY (ed.): *Petri cardinalis Pázmány... epistolae collectae, op. cit.*, II, nn. 728-729, 732 e 752.

³⁷ Cfr. Biblioteca Nazionale Santa Scolastica, Subiaco, Archivio Colonna, Carteggio Girolamo I, *passim*

³⁸ R. E. SCHWERDTFEGER: "Friedrich von Hessen Darmstadt. Ein Beitrag zu seinem Persönlichkeitsbild anhand der Quellen im Vatikanischen Archiv", *Archiv für schlesische Kirchengeschichte* 41 (1983), pp. 165-240.

³⁹ Vedi la lettera di Cornelio Arriog Motman a Pázmány, Roma, 23 dicembre 1634. Edita: P. TUSOR: "Pázmány bíboros olasz rejtjelkulcsa. C. H. Motmann «Residente d'Ungheria» (A római magyar agenzia történetéhez)", *Hadtörténelmi Közlemények* 116 (2003), pp. 535-581 e 559-562. Cfr. P. TUSOR: "Un «residente d'Ungheria» a Roma nel Seicento (C.H. Motmann uditore di Rota, agente del cardinale Pázmány)", *Nova Corvina. Rivista di Italianistica* 13 (2002), pp. 8-21.

⁴⁰ Il testo pubblicato: *Bullarium diplomatum et privilegiorum Sanctorum Romanum Pontificum I-XXIV*, ed. A. Tomasetti, Torino 1857-1872, VIII, pp. 457-462.

ecclesiastico che serviva ai fini politici del papa Barberini. La sua erogazione si riferì non soltanto contro gli Asburgo spagnoli, ma anche contro gli Asburgo austriaci e contro i loro cardinali. L'importanza della bolla va ben oltre al contesto della sua erogazione: benchè i contemporanei fossero dell'opinione che “dopo la morte di papa non si sarebb'osservata”⁴¹ le sue istruzioni praticamente resero impossibile ai cardinali non italiani di giungere al conclave per l'elezione del papa. Il trionfo dell'assolutismo pontificio contemporaneamente apportò anche il consolidamento del carattere italiano del papato⁴².

Per la conclusione della tesi effettiva del mio intervento che è la dimostrazione del ruolo imperiale ed in parte ungherese svolto nella nascita della «bolla-residenza», ordinanza pontificia fondamentalmente antiispanica, vorrei fare alcune osservazioni specificatamente ungheresi (e poco spagnoli).

Dalla corrispondenza diplomatica pontificia tra il 1632 e il 1634 si percepisce un'antipatia contro il cardinale ungherese che va ben oltre agli scontri d'interessi politici. Si può osservare questa tendenza –a parte alcuni gesti puramente formali⁴³– fino alla sua scomparsa avvenuta nel 1637⁴⁴. Le antipatie di Roma possono essere spiegate dal fatto che la nomina cardinalizia dell' (ex[?]giesuita) Pázmány del novembre 1629 avvenne proprio affinché nella

⁴¹ Nella lettera citata di Motmann (23 dicembre 1634).

⁴² W. REINHARD: “Reformpapsttum zwischen Renaissance und Barock”, in R. BÄUMER (a cura di): *Reformatio Ecclesiae*, Paderborn 1980, pp. 779-796, p. 782; W. BRULEZ: “La crise dans les relations entre le Saint-Siège et les Pays-Bas au XVII^e siècle (1634-1637)”, *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome* 28 (1953), pp. 63-104.

⁴³ K. REPGEN: *Die römische Kurie und der Westfälische Friede. Papst, Kaiser und Reich (1521-1644). I: 1-2*, Tübingen 1961-1965, I/2, p. 172, n. 118.

⁴⁴ “Mi maraviglio bene, che il signor cardinale Pazman con tanti oblighi, che egli portava del cardinalato con le buone parole et esibizioni fatte verso il servizio della chiesa, che voglio tacere dei miei meriti con lui et ... della buona corrispondenza ancora sempre darne mantenevoli non ostante qualsivoglia suo mal tratto, andasse disseminando mali offizi contro questa corte. [...] Non tralasciai alcuna con il giovare conte di Sdrino raccomandatami dal signor cardinal Pazman” [Barberini a Malatesta Baglioni nunzio in Vienna, Roma, 5 settembre 1637. BAV, Barb. Lat., vol. 7072, fols. 44r-45v (*ciffre*)].

Il minutante era Barberini m.p., A. KRAUS: “Das päpstliche Staatssekretariat unter Urban VIII: Verzeichnis der Minutanten...”, *op. cit.*, p. 152; R. BECKER (hrsg.): *Nuntiaturen des Malatesta Baglioni, des Ciriaco Rocci und des Mario Filonardi. Sendung des P. Alessandro d' Ales (1634-1635)*, Tübingen 2004, *ad indicem*.

corte di Vienna a fianco del nunzio e del confessore imperiale Lamormain –in relazione con il conflitto di Mantova– gli interessi papali fossero rappresentati con maggiore peso⁴⁵. La causa del fatto che in un arco di tempo relativamente breve troviamo Pázmány in un ruolo radicalmente contrario, probabilmente risale oltre che alla svolta decisiva della situazione bellica settentrionale, anche ai diplomatici spagnoli di Vienna⁴⁶.

L'altra osservazione è che i fattori del trionfo dei Barberini avvenuto a cavallo del 1634/35, e che approfittando –non per la prima volta⁴⁷– del potere di pontefice del papa, ottennero la vittoria diplomatica contro la rappresentanza degli interessi degli Asburgo, aggravarono non soltanto le relazioni politiche, ma anche quelle ecclesiastiche. Visto che il conflitto politico all'improvviso si accentuò sia in relazione della Spagna⁴⁸ che dell'Ungheria anche nel campo ecclesiastico. Pázmány nel corso del 1635 organizzò in due voluminosi memorie l'ideologia di Stato-Chiesa ungherese, secondo la quale il capo della chiesa nazionale di fatto era il sovrano, quasi «re apostolico»⁴⁹. Dopo la morte di Pázmány, nel 1639, la gerarchia ungherese riferendosi alla prassi della Chiesa antica prevedeva le consecrazioni dei vescovi senza un consenso del papa! Francesco Ingoli, segretario della Congregazione Propaganda, una delle figure chiavi dell'epoca, probabilmente a diritto scrive nelle sue memorie del 1644 che il futuro papa dovrà provvedere al rimedio dei problemi accumulati:

⁴⁵ P. TUSOR: *Purpura Pannonica. Az esztergomi „bíborosi szék” kialakulásának előzményei a 17. században / «The Cardinalitial Sea of Strigonium and its Antecedents in the 17th Century»*, Budapest-Roma 2005, pp. 77–105.

⁴⁶ Cfr. T. MARTÍ e T. MONOSTORI: “Olivares gróf-herceg külpolitikai koncepciója és Pázmány Péter...”, *op. cit.*

⁴⁷ Cfr. G. LUTZ: “Rom im 17. Jahrhundert. Bemerkungen zu einer Neuerscheinung”, *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 54 (1974), pp. 539–555, p. 542; K. JAITNER (hrsg.): *Die Hauptinstruktionen Gregors XV: Für die Nuntien und Gesandten an den europäischen Fürstenhöfen, 1621–1623*, Rom 1997, pp. 64–66.

⁴⁸ Q. ALDEA VAQUERO: *Iglesia y estado en la España del siglo XVII (Ideario político-ecclesiástico)*, Santander 1961, p. 412 (*ad indicem*) e 413 (*ad indicem*); G. LUTZ, *Kardinal Giovanni Francesco Guidi di Bagno...*, *op. cit.*, p. 524.

⁴⁹ P. TUSOR: “I vescovi ungheresi e Santa Sede nel Seicento (Problemi e svolte decisive)”, *Annuario dell'Accademia d'Ungheria in Roma 1998–2002* (a cura di Gy. Komlóssy e L. Csorba), Roma-Budapest 2005, pp. 138–161 e 152–154.

e se non rimedia, non solo bisognerà concordar con Spagno, mà anche seguiranno de schisme di Provincie, come è stato per succedere da vescovi ungari sotto Urbano 8°⁵⁰.

⁵⁰ J. GRISAR: "Francesco Ingoli über die Aufgaben des kommenden Papstes nach dem Tode Urbans VIII. (1644)", *Archivum Historiae Pontificiae* 5 (1967), pp. 289-324, p. 324.

APPENDICE

1.

Roma, 14 giugno 1632

Francesco Barberini a Ciriaco Rocci (e Girolamo Grimaldi), nunzi a Vienna
(BAV, Barb. Lat., vol. 7064, fols. 101r-102r – *ciffre*)⁵¹

Di Ancona teniamo avviso, che quando non venisse da buon luogo, saria poco credibile, ma lo scrive persona di qualità, cioè che il signor cardinal Pasman, che alli X si imbarcò in Ancona sopra due galere Venetiane, habbia colà dette tre cose. La prima, che egli non ha potuto ottenere, che nostro signore si dichiari nella lega cattolica in tanto pericolo della religione. 2° che non ha potuto ottenere soccorso di danaro. 3° che sua beatitudine è parzialissima de Franzesi e di Sauoia, con li quali tiene strettissimi trattati, e che questi siano stati scoperti. Il detto cardinale mostrò sodisfazione nel partir di quà, come ho avisato con altre, ma forse dissimula, siccome di sua natura è di tenacissima impressione, e qua habbiano tocco con mani, che ha dato fede a vanità e bugie chiarissime de malevoli di sua santità, perciò può essere, che ancora costà porti i sopradetti et altri sensi pieni di errore e di calumnia. E quanto al primo, se parla della lega, che si chiama cattolica, questo non è a proposito, che si sa, che i papi vi sono, e che sua santità non è stato hora [...] in quella. Se parla poi della forma di lega portata da lui, già egli è restato capace, che sua santità in quella maniera non poteva assentirvi, e che bisognava riformarla. Se poi parla di un'altra d[*a ri*]/formarsi di nuovo, è falso, che sua beatitudine habbia ruscato di trattarne, anzi nella risposta medesima data in scritto ha mostrato il modo di ben incamminarla, trattando con partecipazione di tutti i prencipi, che dovrebbero entrarvi, acciò non s'intoppasse [?!] in quello, ch'è avvenuto all'altra recata da sua eminenza, e dal Rabatta⁵² in Italia et altri ministri altrove. Quanto al 2° è anco falso in quel, che il papa ha potuto, siccome nelle rimesse fatte a monsignor Grimaldi per pagare a conto delle mestate future. Quanto al 3° è una mera inpostura e menzogna simile all'altre, che si son dette de trattati di sua santità sopra l'imperio e simili invenzione de maligni, purtrotto facilmente credute in coteste bande, senza cerca più oltra la verità, siccomè nei moti di Valtellina e nella venuta de Franzesi a soccorrer Casale⁵³, si sono uditi de tali concetti, riusciti falsi appresso il mondo,

⁵¹ Il minutante era G. Ferragalli. A. KRAUS: "Das päpstliche Staatssekretariat unter Urban VIII: Verzeichniss der Minutanten...", *op. cit.*, p. 151. (Il controllo dei testi non mi fu possibile per la chiusura di BAV).

⁵² Antonio di Rabatta, conte, governatore di Gradisca e ambasciatore imperiale a Venezia.

⁵³ Una fortezza importante di Valtellina.

siccome erano realmente, e se specificaranno, che trattati siano questi, che dice il cardinale, e che cosa sia stata scoperta, come presuppone, si potrà risponder meglio, non potendo indovinare quello, che non si pensa, nè si sogna da sua santità. Ma se sua eminenza sparge così falsi sensi, calunniando a torto [?] il sommo pontefice, ne haverà da render strettissimo conto a Dio con obbligo di resarcire la fama, appresso chi gli credesse, e lo scandalo e il danno, che fa alle anime de fedeli. Questa cifra sarà commune a vostra signoria et a monsignor nunzio straordinario, acciò che possano rimediare e parlare, dove ne nasca il bisogno, o sia opportuno il farlo.

2.

Roma, 28 agosto 1632

Francesco Barberini a Ciriaco Rocci, nunzio a Vienna
(BAV, Barb. Lat., vol. 7064, fol. 136v-137r – *ciffre*)⁵⁴

Nell'altro negozio d'ambasciaria veggo che ella non ha potuto cavar altro, se non che forse si mandarebbe un nazionale, e che si servirebbe sua maestà d'un residente, e che lo farebbe assistere dal cardinale Pazman, nel qual proposito devo dire a vostra signoria quello, che ho scritto delli sudditi di sua maestà cioè, che ella si dichiari che non riceverà sua beatitudine nissun suddito per ambasciatore, senza che antecedentemente non sia fatta consapevole sua beatitudine et havutone il suo consenso, s'intende anco del residente, nel quale concorrono li medesimi rispetti, però che sua maestà non s'impegni di servirsi de suoi sudditi per residenti in altra maniera, e perché in farlo, che Lodouico Ridolfi⁵⁵ era in caccia di questa carica, vostra signoria si lasci intender, che sua beatitudine non lo accetterà, non dica però nulla antecedentemente [...] Nel cardinale oltre gl'altri rispetti che non permettono, che egli porti titolo d'ambasciatore concorre il medesimo rispetto del suddito. E quanto a maneggi negozi de principi senza titolo non vi è esempio, che un cardinale sia stato mandato alla corte per attender alli negozi ordinarii del principe, essendo stati solamente appoggiati per una ritiera a qual che cardinale, che era alla corte, questo dico per quando volessero mandar il cardinal Pazman in questa maniera. Ma oltre tutto questo non so come sua maestà si potesse in dar a mandar alla corte per assister al suo residente un cardinale, che si diceva mal sodisfatto del papa e della sua casa, un huomo rotto testardo e che in nissun modo può maneggiar nè consigliar utilmente gl'affari di sua maestà, vostra signoria [...] procuri di diventir in ogni maniera questi pensieri della missione del cardinale Pazman, quando vi fossero.

⁵⁴ Benessa o Azzolini. A. KRAUS: “Das päpstliche Staatssekretariat unter Urban VIII: Verzeichnis der Minutanten...”, *op. cit.*, p. 151.

⁵⁵ Agente imperiale a Roma nei anni 1610, ciambellano segreto pontificio, poi vescovo. (Altrimenti era ben conoscente di Pázmány).

3.

Roma, 4 febbraio 1634

Francesco Barberini a Ciriaco Rocci, nunzio a Vienna

(BAV, Barb. Lat., vol. 7066, n. 9. – *ciffrè*)

Da persona, che può saperlo è stato detto, che l'imperatore pensi di rimandar a Roma il signor cardinale Pazman per li correnti affari del mondo. Altre volte si è udito di ciò qualche susurro, ma havendone io ricercato rincontro da vostra eminenza ella mi ha sempre risposto, che per diligenze usate costà non ne trovava sussistenza alcuna, il che mi fa sperare, che nemmeno hoggi debba verificarsi l'avviso. Con tutto ciò mi è parso di darne cenno all'eminenza vostra per confermarle quanto poco opportuna sarebbe la venuta del signor cardinale, in riguardo ancora degli interessi di sua maestà Cesarea con qualsivoglia titolo che ella seguisse, poi che se sua eminenza portasse quello d'ambasciatore è certo, che da nostro signore non sarebbe ammesso, e se venisse come cardinale, già è notissima la volontà di sua beatitudine regolata dal peso della coscienza, che cardinali vescovi non abbandonino, nè si absentino dalle loro residenze. Oltre che sapendo sua maestà Cesarea e il detto prencipe d'Echembergh la natura di sua eminenza e il modo con che si disportò l'altra volta, che fù quà, se di nuovo pensassero di farlo venire, sarebbe un argomento molto chiaro di poca disposizione a continuar buona corrispondenza con la santità di nostro signore e con questa santa sede, il che si comple nelle congiunture presenti, lascierò farne il giudizio a chi più di me conosce. Supplico dunque vostra eminenza a voler sopra ciò indagare quali siano in pensieri di costà e trovandoli inclinati a tal risoluzione si compiaccia di porre ogni studio per distornarli, perché non ne nasceranno al sicuro buoni effetti e vedendone il bisogno, se ne dichiari pure con que'motivi e ragioni, che le saranno dettati da sua propria prudenza et avvertenza, la quale nel far gli uffizi saprà anche sciegliere il modo da tener lontano l'impegno reciproco. Et al medesimo signor cardinale così parendo a vostra eminenza potrebbe rappresentare gl'inconvnienti di lasciar la residenza e maggiori sarebbono d'assumere il titolo d'ambasciatore, oltre che non li giungerebbe nuovo, come egli mostrava, gli giungesse simile repugnanza, tanto più che non mancano oltre alla consuetudine decreti concistoriali, che lo proibiscono, li quali egli concedeva, che si potevano ancora far di nuovo più specifichi, quando egli venne in quà et promulgasse prima del suo arrivo. Di ciò egli si doleva quando se l'impedi simile titolo l'altra volta. La verità Christiana insegna, che il pontefice s'honori e l'augustissima casa d'Austria, lo professa non par bene, che poi nelle medesime occasioni, nelle quali si dovrebbe più che mai attendere a mostrar una somma unione con sua santità, si trascuri anzi si procuri trattar in tal modo, che l'apparenze diano ad intendere il contrario⁵⁶.

⁵⁶ Una versione altra e più dettagliata di tutto questo argomento in ungherese: P. TUSOR: "Pázmány állandó római követéségének terve 1632-1634" [*Il piano dell'ambascieria permanente del cardinale Pázmány a Roma 1632-1634*], *Pázmány Péter és kora (Pázmány Irodalmi Műhely. Tanulmányok 2*; a cura di E. Hargittay), Piliscsaba 2001, pp. 151-175.